

Introduzione

"La cellula stilistica di Seneca e della sua età è la **frase**, la **sententia**; nell'epoca di Cesare e di Cicerone era stato il periodo; nell'epoca di Frontone sarà la parola. È questa la parabola della prosa letteraria latina, finché i Cristiani, portatori di una spiritualità nuova, ne restaureranno l'architettura. (...)

Cesare e Cicerone sono, per temperamento interessi ideali, agli antipodi. Ma la loro prosa letteraria, pur nella diversità degli atteggiamenti stilistici, (...) ha un carattere comune: è retta da pochi centri sintattici e/o unificata da una ininterrotta trama di nessi logici. In questa struttura architettonica sembra tradursi il senso di una realtà bene organizzata, un equilibrio di valori morali politici religiosi. Tra i due punti estremi, l'individuo e il cosmo, c'è la mediazione della società. (...)

L'avvento dell'impero segna una frattura in quest'ordine. La realtà politica passa in secondo piano e individuo e cosmo si trovano di fronte. Il problema non è più l'inserimento del singolo nella società e nello stato, ma il suo significato nel cosmo. Riaffiora la solitudine esistenziale e l'urgenza di soluzioni individuali. Il contraccolpo stilistico di questo mutamento di valori è una **prosa esasperata e irrelata** che ha tanti centri e tante pause quante sono le frasi. (...) Questo stile nasce nelle scuole dei declamatori, dalle ceneri dell'eloquenza politica, ed è tenuto a battesimo da due madrine greche: la retorica con gli schemi convulsi dell'asianesimo e la filosofia con l'aggressività della diatriba cinica".

A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna, 1987,

CARATTERISTICHE DELLO STILE DI SENECA

• **PARATASSI**

Nessi possibili tra una frase e l'altra:

- congiunzioni;
- asindeto;
- antitesi;
- anafora;

➤ Es. di **antitesi asindetica**:

Hoc est, quo deum anteceditis: ille extra patientiam malorum es, vos supra patientiam (de prov. 6, 6).

di **antitesi avversativa**:

Non vitae, sed scholae discimus (ep. 106, 12).

di **anafora e antitesi**:

Servi sunt: immo homines. Servi sunt: immo contubernales. Servi sunt: immo humiles amici. Servi sunt: immo conservi (ep. 47, 1).

• **BREVITAS**

Raggiunta tramite:

- ellissi del verbo essere in costrutti dove è richiesto;
- altri tipi di ellissi;
- costrutti post-classici che permettono il risparmio di congiunzioni subordinanti, come:
 - contingo* + infinito (lat. classico: *ut* + congiuntivo);
 - timeo* + infinito (lat. classico: *ne/quominus* + congiuntivo):
- Es. *Quidam fallere docuerunt, dum timent falli (ep. 3, 3);*
- aggettivo concordato col nome, sintetico di una frase/concetto;
- participio in luogo della relativa.

• **ABRUPTUM SERMONIS GENUS**

Non è del tutto vero che lo stile di Seneca sia asimmetrico e diseguale (Castiglioni). Tuttavia, spesso, entro la *concinntas* scatta la *variatio* che consiste appunto nel variare un membro di una serie ritmica o anaforica preferibilmente l'ultimo:

➤ Es. *Non est fortis oratio eius, quamvis elata sit; non est violenta nec torrens, quamvis effusa sit; non est perspicua, sed pura (ep. 100,10).*

- **ESPRESSIVITÀ**

Ottenuta mediante:

- il lessico: coloritura poetica/drammatica; neologismi; prefissi, suffissi, verbi frequentativi, intensivi, ecc.
- uso insistito della metafora;
- uso delle figure retoriche, in particolare il chiasmo, la *variatio*, la figura etimologica¹, cara al latino e carissima a Seneca:

➤ Es. *Tamquam semper victuri vivitis (de brev. 9,4).*

- **LA LINGUA DELLA PREDICAZIONE**, o "movimento dall'interno all'esterno":

- tono parenetico²;
- interrogative retoriche, esclamative;
- ripresa di un concetto per esaminarlo da tutti i punti di vista;
- anafora (semplice, polittotica³, di una parola, di una frase; con chiasmo, con *climax*, asindetica);
- *sententia* finale, secondo la tecnica epigrammatica;
- la tecnica precedente si esprime anche nella brevità: concisione, concettosità, *fulmen in clausula* (conclusione a sorpresa):

➤ Es. *Non vixit iste, sed in vita moratus est, nec sero mortuus est, sed diu (ep. 93, 3).*

- **LA LINGUA DELL'INTERIORITÀ**, o "movimento dall'esterno all'interno":

- tono intimistico, afflato mistico-religioso:

➤ Es. *Deus ad homines venit, immo, quod est proprius, in homines venit (ep. 73, 16);
Prope est a te deus, tecum est, intus est (ep.41, 2);*

- uso di preposizioni particolari, come *intus* o *intra*, più espressive del comune *in*:

➤ Es. *Ita dico, Lucili: sacer intra nos spiritus sedet (ep. 41, 2);*

- lessico, metafore, ripetizione di pronomi/aggettivi personali, che esprimono:

a) l'interiorità come possesso, anche con il ricorso alla lingua giuridica:

➤ Es. *Ita fac, mi Lucili, vindica te tibi (ep. 1,1);
Ille illius cultor est, hic illius: suus nemo est (de brev. 2, 4);
Omnia mea mecum sum (de const. sap. 5, 6);
In se ipsum habere maximam potestatem (ep. 75,18);*

b) l'interiorità come rifugio:

➤ Es. *Recede in te ipsum, quantum potes (ep. 7, 8);
Tunc praecipue in te ipsum recede, cum esse cogeris in turba (ep. 25, 6);*

- uso del riflessivo, sia diretto che indiretto:

➤ Es. *Multa effugisti, te nondum (nat. quaest. 6);
Deprehendas te oportet, antequam emendes (ep. 28, 9);
Excute te et varie scrutare et observa (ep. 16, 2).*

¹ Si ricorda che la **figura etimologica** è la figura retorica in cui si ha l'accostamento di due parole che condividono la stessa radice etimologica. Ad esempio, in Dante, "*selva selvaggia*".

² Ossia: esortativo-morale.

³ Polittòto: (o poliptòto) ripetizione – a breve distanza, all'interno di un enunciato – di un termine con diversa funzione o con diversa forma grammaticale.